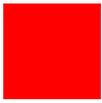


CGIL



CONFEDERAZIONE
GENERALE ITALIANA
DEL LAVORO
SICILIA



FLC CGIL

SICILIA

*federazione lavoratori
della conoscenza*

Palermo, 8 febbraio 2011

Al Presidente della Regione Siciliana
On. le Lombardo

e p.c. :

All'Assessore Regionale alla Famiglia,
lavoro e politiche sociali
Prof. Piraino

All'Assessore Regionale all'Istruzione e formazione
professionale
Prof. Centorrino

Ai Gruppi Parlamentari dell'A. R.S.

Alle Associazioni Imprenditoriali e datoriali

Loro Sedi

Onorevole Presidente,

il settore della Formazione Professionale negli ultimi mesi sta implodendo e sono evidenti i segnali di una crisi strutturale, per certi aspetti irreversibile, che andrebbe contrastata senza esitazione, evitando il continuo spreco delle risorse pubbliche e spendendo quelle di cui si dispone con tutto il coraggio e la determinazione di voltare pagina in maniera concreta e definitiva.

La situazione di crisi tiene lavoratrici e lavoratori in uno stato di palese violazione contrattuale, senza retribuzioni per diversi mesi (in alcuni casi si arriva anche a 6-8 mesi di arretrato) con risorse finanziarie che nel bilancio provvisorio della Regione Siciliana sono state più che dimezzate, solo 120 milioni di euro a fronte di un "sistema" che complessivamente nelle sue articolazioni (PROF – OIF – Sportelli) oggi costa oltre 390 milioni di euro all'anno e che produce corsi spesso inadeguati e in molti casi incapaci di soddisfare le richieste del mercato del lavoro, visto che si continuano a formare figure obsolete come parrucchieri, estetiste e anche badanti.

All'alba del terzo millennio il sistema è incapace finanche di controllare le "effettive frequenze e presenze" ai corsi da parte dei fruitori, come puntualmente denunciato da svariate inchieste giornalistiche e televisive mai smentite dal Governo e dall'Assessore "tecnico" al ramo.

I fatti evidenziano ogni giorno abusi come nel caso del Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC), essenziale per tutti i soggetti privati nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, documento che garantisce ai lavoratori che le loro contribuzioni vengano versate all'Istituto previdenziale, che nel caso della formazione professionale in Sicilia rischia di diventare opzionale, ma solo per alcuni enti gestori, inspiegabilmente derogando da norme imperative di legge.

Assistiamo ad una formazione professionale prigioniera della cattiva politica di sempre, che oggi si autodefinisce, "riformista" di cui il Governo si fa interprete: una politica dell'annuncio che tramite l'Assessore Centorrino, prende forma con una mera enunciazione di presunte riforme che, nel concreto corrispondono alle vecchie logiche clientelari, ormai insostenibili, fuori dal tempo e non rispondenti alla crisi finanziaria, economica e sociale della regione.

L'esempio di un ente con oltre 1200 dipendenti e con più di 24 milioni di euro di debiti nei confronti dei lavoratori e dell'Inps è sintomatico, come le integrazioni "a piè di lista", di oltre 7 milioni di euro, solo per alcuni enti, all'indomani della "svolta" introdotta con il parametro unico di finanziamento.

E quale riforma intende realizzare il governo solo ed esclusivamente per vie amministrative escludendo, di fatto, il dibattito parlamentare nell'Assemblea Regionale Siciliana? I nostri dubbi restano senza risposte, le scelte continuano a seguire logiche clientelari; in ultimo, registriamo il fatto che nei tavoli ufficiali di confronto, tra false partenze e rinvii a tavoli tecnici ristretti, non si decide niente, e, mentre l'assessore chiede di

attenuare i toni attuando una rigorosa astensione dalla comunicazione con la stampa, nello stesso tempo accade di leggere sulla stampa l'annuncio di decisioni sul pensionamento di 1400 tra lavoratrici e lavoratori perché, secondo la logica dell'amministrazione le criticità si possono risolvere senza dichiarare lo stato di crisi strutturale, attraverso il pensionamento anticipato di lavoratrici e lavoratori in possesso dei requisiti minimi per la quiescenza.

L'idea sembrerebbe brillante ma se approfondiamo la materia è facile comprendere che si sceglie di cacciare via i lavoratori più anziani per fare posto agli ultimi arrivati, e fra questi probabilmente anche gli assunti dopo il 31 dicembre 2008, abbondantemente presenti nel "sistema", che andrebbero a rimpiazzare i colleghi in congedo attraverso il sistema dell'elenco ad esaurimento, obbligando gli enti carenti di alcune figure professionali ad attingere dall'elenco. Ma ciò, data la natura privatistica dei soggetti gestori, non esclude le nuove assunzioni, e per Cgil ed Flic la scelta è irricevibile perché fa pagare le contraddizioni del sistema ai soli lavoratori e, fra questi, a quelli più anziani, con maggior esperienza e, in molti casi, più professionalizzati, penalizzandoli sulla loro futura pensione.

Si prevede di sostituirli con lavoratori con minore anzianità contributiva, che non necessariamente significa più giovani, ma che certamente significa assunti più tardi, negli ultimi anni, con criteri che nulla avevano a vedere con la qualità e la selettività, ma più spesso con la costruzione di consenso elettorale. E così sarà operata una scelta che appare ingiusta, iniqua e lesiva di diritti soggettivi.

Così l'Ente sano, senza esuberi, invece di essere aiutato e sostenuto, non solo non beneficia delle integrazioni a "piè di lista", ma se a seguito di questa scelta, si priva di 10-15 figure altamente professionalizzate, perché in possesso dei requisiti di pensionamento, dovrà assumere altrettante figure, magari qualche portaborse, in barba alla qualità dei servizi.

L'Amministrazione, così facendo, ritiene di poter riformare la Formazione Professionale senza toccare gli enti che beneficiano del PROF che dai 42 del 2000 è passato ai circa 300 del 2010, crescita esponenziale alla quale l'unico correttivo proposto è l'affidamento di almeno 10.000 ore formative, o la associazione temporanea di scopo fino a concorrere a questo monte ore, senza che l'accreditamento divenga più selettivo con criteri anche qualitativi. Ma in Sicilia ci sono oltre 1470 enti formativi accreditati, e l'Assessore annuncia la volontà di riaprire i termini dell'accreditamento.

Anche dei lavoratori dipendenti dagli enti a tempo indeterminato manca una stima certa, così come per quelli con contratto a tempo determinato o ancora per quelli atipici, che spaziano dai lavoratori somministrati ai Co.Co.Pro, ai collaboratori occasionali e alle consulenze con partita IVA.

In ogni caso non è esagerato stimare che nel comparto, cresciuto vertiginosamente negli anni, più che raddoppiato dal 1997, data nella quale è pubblicato l'Albo degli operatori previsto dall'art. 14 della L.r. 24/76, che contava poco più di 5400 operatori iscritti, oggi insistono a vario titolo più di 12 mila soggetti, tutti a carico del bilancio della Regione, nonostante i blocchi che da diversi anni vengono di volta in volta proclamati. L'elenco ad esaurimento non è una novità, ed è una riedizione di ciò che in passato è stato fatto, e che è stato evidentemente inefficace.

Di fronte a tale situazione è giunto il momento di ricercare le responsabilità di tutti, anche fra gli enti. È doveroso sanzionare, fino alla revoca dell'accreditamento i soggetti che non essendo in regola con le norme, e non essendo in grado di mettersi in regola, continuano fino a questi giorni ad assumere senza alcun criterio.

Al contrario l'impostazione che l'assessorato avvalora per la risoluzione del problema, sembra un mero condono per gli enti di vecchia e nuova generazione, perpetuando le ragioni che, hanno determinato la crisi strutturale del sistema.

Nella situazione attuale sarebbe più ragionevole partire dalla identificazione della formazione professionale di cui hanno effettivamente bisogno il sistema produttivo ed il mondo delle imprese, dell'artigianato, le stesse pubbliche amministrazioni. Servirebbe definire il numero delle ore necessarie, comprendere se gli oltre 2 milioni e mezzo di ore formative corrispondono a bisogni reali e avviare un'operazione di trasparenza sugli enti di formazione con l'obiettivo di rendere più stringenti le regole per l'accreditamento, introducendo e rendendo vincolante quella responsabilità economico – giuridica che gli enti hanno per il loro profilo privatistico, solo elemento che può garantire senza elementi di ricatto il destino dei lavoratori.

L'altro aspetto per la Cgil e per la Flic che senza opportuni correttivi risulta inaccettabile è l'intenzione del governo di gravare la maggior parte dei costi del piano formativo con risorse europee, similmente a quello che è avvenuto nel parallelo sistema degli sportelli orientativi multifunzionali, dipendenti dall'assessorato alla Famiglia, le politiche sociali ed il lavoro.

Una scelta discutibile per tanti motivi: le risorse sono provvisorie, la spesa si realizza attraverso il bando pubblico aperto a tutti come nel caso degli sportelli multifunzionali, ha favorito l'ingresso di nuovi soggetti gestori di finanziamento pubblico ed ha costretto ad una improba prova di razionalizzazione non ancora conclusa dopo mesi di tentativi e di trattative, e rischia di causare espulsioni dal lavoro di operatori a tempo determinato e allo stesso tempo nuove assunzioni fuori controllo, di cui non si parla più perché riguardano interessi specifici della politica.

Anche in questo caso le scelte operate dal governo e dagli assessori che si sono succeduti al ramo negli ultimi mesi non hanno saputo trovare soluzioni reali ai problemi. Il numero degli sportelli, 252, sembra eccedere rispetto alle necessità; i carichi di lavoro per i servizi attesi non appare collegato alla reale consistenza dell'utenza nei territori nei quali i servizi sono dislocati, ma calcolato a tavolino teoricamente; in più, a questi sportelli rischiano di aggiungersi quelli messi a bando con il rinnovato progetto "Futuro semplice", circa altri 40, anche se dedicati a finalità diverse.

E rimane l'incertezza del futuro per i 1835 lavoratori in essi impegnati, i primi sin dal 2000, dipendenti da 42 enti di formazione professionale storici, mentre rischiano il lavoro alcune decine di operatori chiamati con un eufemismo "eccedentari" per non dichiararli in esubero, e non essere costretti a riconoscere stati di crisi.

Il ricorso ai fondi comunitari, sui quali, dopo l'Assessorato alla Famiglia, alle politiche sociali e al lavoro, anche l'Assessorato all'Istruzione e alla formazione professionale è intenzionato a dislocare una quota consistente della spesa, pone alcuni seri problemi per la esigibilità di diritti indisponibili e consolidati, previsti da leggi dello stato o da accordi pattizi di lunga consuetudine, quali le condizioni di miglior favore per il trattamento di malattia e maternità e i diritti e le agibilità sindacali. Tali problemi possono essere risolti solo con la creazione di opportuni strumenti onerosi di cofinanziamento delle azioni.

Sembra essere sfuggito al governo che la scelta di dividere le competenze tra Assessorato alla Famiglia, alle politiche sociali e al lavoro e Assessorato all'Istruzione e alla formazione professionale, scaturita dalla L.r. 19/08, operata secondo la logica di dividere in due un centro regolatore sul quale si addensavano flussi di spesa troppo rilevanti, oggi provoca duplicazione di sistemi, sovrapposizione di interventi e discrasie nelle scelte e negli indirizzi politici che non aiutano il contenimento della spesa.

Se i due centri regolatori non attueranno politiche concordate e coerenti, rischiano di fare aumentare oltre che la spesa anche il disagio degli operatori dipendenti dagli enti di formazione professionale che operano sui diversi ambiti di accreditamento insistenti sulle filiere dell'orientamento e dei servizi, su quello della formazione c.d. ordinaria e su quello della formazione in ambito di diritto dovere all'Istruzione e formazione professionale, ambito, quest'ultimo, per il quale i ripetuti inviti della Flc Cgil per affrontare insieme a tutti gli attori del sistema, Ufficio scolastico regionale, Assessorato regionale e OO SS sono caduti nel vuoto.

La Sicilia ha bisogno di politiche orientative e formative coese, convergenti, più coordinate e più ancorate ai fabbisogni reali, mirate allo sviluppo locale. Il governo deve affrontare la crisi attuale nella sua interezza, con atti vincolanti per tutti, anche interassessoriali, e deve determinarsi a verificare fabbisogni del mondo produttivo e delle imprese e la qualità e i requisiti dei soggetti affidatari dei servizi, oltre che a monitorarne gli esiti formativi e occupazionali. Solo a partire da queste verifiche si potranno costruire azioni che rideterminino il sistema e lo sollevino dallo stato nel quale si dibatte in questi mesi.

Chiediamo al Presidente della Regione l'impegno a rendere possibile una disamina dello stato di crisi che identifichi strumenti e modalità per la fuoriuscita che non siano discriminatorie e che passino per il ripristino di normali relazioni sindacali e industriali, fondando gli strumenti sulle norme legislative e contrattuali vigenti.

In un simile contesto di fronte all'incapacità della politica di trovare soluzioni concrete Cgil ed Flc saranno costrette eventualmente anche ad attivare percorsi di denuncia nelle sedi più opportune.

Auspichiamo che le nostre posizioni possano trovare riscontro in chi responsabilmente vuole lavorare per il risanamento dell'isola, per vere riforme e per migliorare il sistema regionale della Formazione Professionale siciliana e ci auguriamo che l'interesse generale e collettivo possa prevalere sulle logiche soggettive e di lobby che poco niente hanno a che fare con le riforme reali e lo sviluppo che la Sicilia ed i siciliani stanno ancora aspettando.

f.to Mariella Maggio

Segretario Generale Cgil Sicilia

f.to Giusto Scozzaro

Segretario Generale Flc-Cgil Sicilia